

Distanze chilometriche
da:

Foligno	Km.	15
Spoleto	»	16
Assisi	»	35
Perugia	»	50
Terni	»	44
Cascia	»	70
Macerata	»	105
Loreto	»	154
Roma	»	148
Firenze	»	222



UMBRIA

VITA SOMASCA

36

Mensile dei Padri Somaschi - Sped. in abb. post. - gr. III/70 - Anno XXI - n. 5 - Maggio 1979

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO (Ge)



vita somasca

Edizione per gli Amlci e gli Ex-Alunni

Direzione, Redazione, Amministrazione:
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Dir. e Red.: Renato Bianco - Res.: G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 1-2-1968
c. c. p. 4/27454 intestato a:

AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Abbonamento 1979: L. 3.000
Una copia: L. 400

Stampa: Tipolitografia "Emiliani"
16035 RAPALLO — Tel. (0185) 58272

in questo numero

- 2 - Il sacrestano "buono" della Madonna (*La Redazione*)
- 3 - Federico Cionchi (*Scheda biografica*)
- 5 - La gente lo chiamava "santo" (*C. Pellegrini c.r.s.*)
- 7 - Il Santuario della Stella (*Notizie*)
- 8 - Righetto racconta come vide la Madonna (*Dagli Atti del processo*)
- 11 - Testimonianze di una vita santa (*Fr. Mazzarello c.r.s.*)
- 13 - Minifumetto su Righetto Cionchi (*Nello Petrini*)
- 20 - L'apparizione della Madonna della Stella nel racconto di Don Bosco (*M. Tentorio c.r.s.*)
- 22 - Il messaggio spirituale di Righetto Cionchi (*G. Odasso c.r.s.*)
- 24 - Per l'intercessione di Righetto (*Testimonianze*)
- 25 - Nuovo sacello di Righetto nel Santuario della Stella
- 26 - Un nuovo quadro della Madonna della Stella (*St. Cappelletti c.r.s.*)

COPERTINA E POSTER sono stati disegnati da Nello Petrini di Belfiore (PG), apprezzato fumettista collaboratore di Vita Somasca

IL SACRESTANO "BUONO", DELLA MADONNA

Quando un "cristiano", uomo o donna che sia, papa, vescovo, religioso, laico, è vissuto seguendo Cristo, profumando cioè la sua esistenza del profumo delle virtù cristiane; quando questo profumo, dopo la morte, non svanisce, ma continua a far sentire la sua soave presenza nel mondo, con un crescendo che attira o avvince le anime dei fedeli, così che ne provano il fascino meraviglioso e si sentono attratti a porre la loro fiducia nell'intercessione presso Dio di quel fratello o di quella sorella, "cristiani esemplari", si può dire che tutto ciò costituisca un "segno" che da parte di Dio si voglia che la Santa Chiesa proclami ufficialmente, a gloria di Dio stesso e a beneficio del popolo cristiano, tale esemplarità, dichiarando *beata e santa* quella persona che, in vita e dopo morte, profuma perennemente di Cristo.

E la Chiesa, cui compete per volontà di Cristo questa nobile mansione, dopo ponderato esame, gioiosamente la adempie, glorificando Dio nei suoi santi.

Tale ponderato esame, che in termini propri si dice "processo per la beatificazione e per la canonizzazione", ha le sue diverse fasi e momenti: la richiesta alla "Sacra Congregazione per le cause dei Santi" della nomina di un *Postulatore generale* della "causa"; la richiesta da parte del *Postulatore* al *Vescovo* della diocesi in cui la causa viene introdotta, di avviare la causa stessa e di nominare una *Commissione storica* per lo studio di quanto riguarda la documentazione necessaria; il *nulla osta richiesto alla Santa Sede* dal *Vescovo* suddetto, per introdurre la causa e istruire il processo; il *processo* con l'ascolto dei testimoni viventi, l'esame degli scritti, ecc.

Se il processo risulterà positivo, la causa farà il suo cammino verso la conclusione: il Papa proclamerà "beato" o "santo" quel "cristiano esemplare", elevandolo così, come si dice, "agli onori degli altari": egli sarà così nella Chiesa un sicuro modello di vita e un intercessore di grazie.

"Vita Somasca" vuole presentare in questo numero ai suoi lettori un "cristiano esemplare", umile fratello coadiutore somasco, "Righetto il buono" (come la Madonna gli raccomandò di essere, quando più volte gli apparve nel 1861-'62, fanciullo di circa cinque anni); di lui è in corso la causa di beatificazione, e tutti speriamo che presto il buon profumo di Cristo, che la sua semplice vita esalò e che ancora emana dal suo venerato sepolcro, venga dalla Chiesa ufficialmente e solennemente riconosciuto.

LA REDAZIONE

Scheda biografica

1857, 15 aprile — Federico Cionchi nasce a San Luca di Montefalco (Perugia) da Giuseppe e Caterina Scerna. Al battesimo al primo nome gli vengono aggiunti quelli di Raffaele Luigi. Familiaramente sarà chiamato Righetto. La famiglia è numerosa e poverissima: il padre lavora la terra come colono.

1861/1862 — A cinque anni, fra i ruderi della cappella di San Bartolomeo, Federico vede la Madonna. Da queste apparizioni ha origine il Santuario della Madonna della Stella. Righetto è al centro dell'interesse di innumerevoli pellegrini, ma non sarà mai possibile fargli accettare nemmeno un soldo.

1866 — La famiglia Cionchi, avendo perso il padre Giuseppe, deve abbandonare il casale di San Luca e ritirarsi a Cannaiola, paese della madre. La povertà diventa estrema. Nel 1867 la famiglia è funestata da numerosi lutti. Con Federico rimangono ormai soltanto la mamma e due sorelle: Rosa e Diamante.

1868 — Di Righetto a 11 anni il Servo di Dio don Pietro Bonilli, suo parroco, traccia questo ritratto: « Enrico è un giovinetto di circa undici anni, di maniere svelte, anziché tardive, ha una carnagione gentile e delicata, di viso ovale e lineamenti attraenti, ha un bell'occhio grande e nero, più semplice che vivace: e questa semplicità e ingenuità sembrano la sua caratteristica ».

1868 — L'Arcivescovo di Spoleto Mons. Arnaldi pensa di accogliere Federico nel suo Seminario per avviarlo al sacerdozio. Ma la morte dell'Arcivescovo tronca il progetto.

FEDERICO CIONCHI

(1857-1923)



Righetto Cionchi, fanciullo

Si ricorre allora al Papa Pio IX e si ottiene un posto come orfano a Roma nell'Istituto Tata Giovanni. Il 6 aprile 1869 vi è accompagnato da don Alessandro Pallucchi.

1869/1878 — E' avviato dapprima agli studi, poi viene impegnato nel lavoro: riesce valente ebanista, abile nel lavorare i metalli, nel disegnare, nel dipingere. Il 1° gennaio 1870 riceve la prima comunione. Al "Tata Giovanni" Federico rimane per nove anni. Sul registro generale degli alunni il suo nome è accompagnato da questo giudizio: "Di ottima condotta".

1878, 15 agosto — "Liberato dal soldato", è accolto come postulante laico nella congregazione dei Padri Somaschi a Roma presso la Casa degli orfani di Santa Maria in Aquiro dal Provinciale padre Conrado. Viene impegnato come sacrestano in quella chiesa.

1880, dicembre — Maturata la decisione di farsi religioso, è inviato a Bassano Veneto, ove presta la sua opera nell'orfanotrofio Cremona, come assistente degli orfani piccoli e secondo maestro di falegnameria.

1883 — Fratello Federico è chiamato a far parte della nuova comunità Somasca di Santa Maria Maggiore di Treviso. In questa casa rimane per quarant'anni, fino alla morte, al servizio di quel celebre Santuario. "Sacrestano modello": lascerà scritto di lui il sacerdote Arnaldo del Secco. Il tempio della Madonna, cuore del Santuario, è il centro della sua vita. Lo ricordano ancora: in continua preghiera, laboriosissimo, riservato, paziente, sempre pronto alle richieste di tutti, sempre con il "suo" sorriso.

1910, 15 marzo — Fratello Federico

emette privatamente i voti di povertà, castità, obbedienza.

1911, 11 maggio — Al Santuario della Madonna della Stella si festeggia il cinquantenario delle Apparizioni e viene incoronata l'immagine della Madonna. Fratel Federico è invitato alla festa, ma egli scompare nell'umile servizio della Chie-

sco, celebra il processo canonico sulla verità delle apparizioni della Madonna della Stella. Fratel Federico è invitato a deporre. Vi si prepara con un corso di esercizi spirituali. Dopo l'interrogatorio confida: « Sono arrivato con la mente confusa e confuso sono entrato, ma appena il giudice cominciò a interrogarmi, la Madonna ha parlato per

gli altri religiosi anche fratel Federico parte, esule, per Roma. Torna a fare il sacrestano nella chiesa di Santa Maria in Aquiro, da dove era cominciata la sua vita religiosa: « Umile in modo straordinario, devoto e raccolto, si prodigava per la cura della Chiesa ». Rimane a Roma fino al 15 gennaio 1919.

1918, 28 febbraio — Con il padre Generale dei Somaschi Giovanni Muzzitelli torna a Treviso per porre in salvo le reliquie e le catene della prigionia di San Girolamo Emiliani. Un viaggio disastroso: il treno arriva di notte a Treviso sotto una pioggia di proiettili. Dopo sei ore di bombardamento, dissepelitte le preziose reliquie, ripartono per Roma.

1919, 7 ottobre — Fratel Federico è ricoverato in ospedale a Treviso, subisce un intervento chirurgico per carcinoma al retto. Gli viene deviato l'intestino. Nonostante il procedere del male e i disturbi conseguenti l'operazione, continua con lo stesso slancio il suo lavoro di sagrestano, senza sottrarsi a nessuno dei suoi compiti, nemmeno i più gravosi. Non si lamenta mai; a chi gli domanda del suo male, risponde con un sorriso.

1922, ottobre — L'acuirsi del male costringe fratel Federico a lasciare il suo lavoro. Comincia una infermità assai dolorosa. Tutti sono edificati della sua rassegnazione. Il 6 aprile 1923 il male si aggrava irrimediabilmente.

1923, 31 maggio — A mezz'ora di notte ha una forte crisi. Verso l'una e mezza fratel Federico muore, attorniato da tutta la famiglia religiosa, edificata dalla sua santa morte. Ha 66 anni.

LA GENTE LO CHIAMAVA SANTO

FRATEL Federico Cionchi, già mentre viveva, fu ritenuto un santo da quanti lo conobbero. Benché non fosse sacerdote, la gente cercava di avvicinarlo e di ascoltarlo. Un fascino esercitava specialmente sui ragazzi e sui giovani. La sua vita e le sue parole apparivano come avvolte in qualche cosa di superiore.

Dopo la sua morte la prima dimostrazione di quanto fosse stimato, la si ebbe già dalla folla che partecipò al funerale: « La gente lo proclamava un santo . . . ».

Nel 1926, appena tre anni dopo la morte, i Padri Passionisti, custodi del Santuario della Stella, chiesero ai Somaschi di poterne trasportare la salma nel Santuario. La risposta del Capitolo Generale dei Somaschi fu negativa e il motivo: « Perché la Congregazione tiene a

conservarne la salma, che potrebbe essere oggetto di futura venerazione ». Si decise invece di fare le pratiche perché fratel Federico potesse essere tumulato nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso.

Le testimonianze, raccolte in quella occasione dalle autorità sia civili che religiose, sono piene di riconoscimenti della santità di vita di Righetto: « Esempio mirabile di uomo pio e santo »; « Per quarant'anni sagrestano integerrimo ed esemplare »; « Persona di cui si esalta la fede, lo spirito religioso e la instancabilità nel fare del bene ».

Fratel Federico doveva però tornare alla Stella e a quei luoghi che lo avevano visto bambino. Il 30 aprile 1932 la sua salma, accompagnata dal P. Stanislao Battistelli, Superiore Provinciale dei Padri Passionisti, da Treviso giungeva a San



Fr. Righetto Cionchi, catechista alla Madonna Grande di Treviso

sa. Solo dopo l'incoronazione, chiamato a gran voce da una folla di 25.000 pellegrini, deve salire sul balcone del Santuario per accogliere e rispondere al saluto della gente.

1914, 22 luglio — L'Arcivescovo di Spoleto Mons. Pietro Pacifici, Soma-

me: perché io non pensavo, non vedevo più alcuno, ma ero come ai giorni della mia fanciullezza, quando vedevo e parlavo con la Madonna ».

1917, 3 novembre — La città di Treviso, sottoposta ai bombardamenti austriaci, è semidistrutta. Con



Madonna Grande di Treviso, 6.10.73: la solenne Concelebrazione presieduta dal Card. Patriarca di Venezia Em.za Albino Luciani, poi Papa Giovanni Paolo I, con l'assistenza del Vicario Generale dei Somaschi P. L. Volpicelli di v.m. e del P. F. Taccone Passionista, nel 50° dalla morte di fr. Righetto.

LA GENTE LO CHIAMAVA SANTO

Luca di Montefalco; erano le 23,30, ma tutto il popolo era ancora in piedi ad attenderla, in un paese trasformato come per la festa del Santo Patrono. Il giorno dopo, 1° maggio, fu accompagnata alla Stella da oltre 6.000 persone, anche se non ne era stato dato preavviso: « Il corpo di Righetto fu portato al Santuario tra due fitte ali di popolo devoto ed orante. Pur non facendo nessun atto di culto, tutti sentivano di andare a prendere il corpo di un santo ».

Nel 1932 si incominciò a pensare di avviare la causa di beatificazione. Il Capitolo Generale dei Somaschi a questo scopo nominava postulatore il padre Luigi Zambarelli, che cessava allora dall'ufficio di Preposito Generale, facendo voti che l'Ordine potesse veder il santo fratello un giorno nello splendore della santità e che « questi due Somaschi (Fratel Federico e il padre Domenico Savarè) inaugurino un nuovo secolo di santità per l'Ordine ».

Scoppiò poi la guerra e la Causa non poté essere iniziata. Ma la tomba di Righetto Cionchi continuò ad essere meta della devozione popolare. La sua immagine veniva conservata nelle case e la gente « si rammaricava che non fosse ancora stato dichiarato santo ».

Nel 1957 si celebrò il centenario della sua nascita. Le manifestazioni di devozione del popolo cristia-



Madonna della Stella, 27.5.'73:
Mons. S. Battistelli e p. F. Taccone, Passionisti,
p. G. Fava Sup. Gen., p. L. Volpicelli e p. S. Cappelletti, Somaschi,
animatori delle celebrazioni
a ricordo del 50° dalla morte di fr. Righetto.

no si accentuarono. Il 28 aprile, giorno della commemorazione, al Santuario della Stella oltre 4.000 persone si accostarono ai Sacramenti, la celebrazione di Sante Messe si susseguì ininterrottamente dalle 4,30 del mattino. Fu un accorrere di gente mai visto da molti anni.

Nel 1961 fu ricordato il centenario delle apparizioni e allora si cominciò a riprendere con insistenza l'idea della causa di beatificazione. Si raccolsero testimonianze. Varie persone riferirono di aver ricevuto grazie per l'intercessione di fratel Federico. Il voto comune fu pubblicamente espresso il 17 settembre 1963 alla presenza di tutto il popolo in occasione della festa della Madonna della Stella.

Nel 1973 ricorrevano i cinquant'anni dalla morte di Righetto. Altre testimonianze furono raccolte e venne pubblicata la prima biografia. Le feste al Santuario della Stella, presiedute da Mons. Stanislao Battistelli, Passionista, Vescovo titolare di Amiterno e del Rev.mo P. Giuseppe Fava, Superiore Generale dei Padri Somaschi, si conclusero con la supplica alla SS.ma Trinità per ottenere la esaltazione dell'umile fratello. Alle celebrazioni che si tennero nel Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso parteciparono l'allora Patriarca di Venezia Cardinal Albino Luciani e il Vescovo di Treviso Mons. Antonio Mistrorigo.

Nel 1974 il Consiglio della Provincia Lombardo-Veneta dei Somaschi inoltrò domanda al Padre Generale, perché fosse finalmente introdotta la Causa. La richiesta ebbe l'approvazione del Capitolo Generale del 1975.

L'11 gennaio 1976 nel Santua-

rio della Madonna della Stella la salma di Righetto venne trasferita in una cappellina appositamente preparata. Presiedeva il rito l'Arcivescovo di Spoleto, Mons. Ottorino Alberti, alla presenza di una straordinaria folla di fedeli. L'Arcivescovo riassunse nelle sue parole la speranza della popolazione della Valle Spoletina di vedere finalmente il suo Righetto sugli onori degli altari.

Il 10 febbraio 1976 venne nominato postulatore della Causa il padre Francesco Colombo dei Somaschi il quale rivolse subito domanda al Vescovo di Treviso Mons. Antonio Mistrorigo di introdurre la Causa di beatificazione. Il primo atto si ebbe il 31 maggio con la nomina di una Commissione vescovile incaricata di raccogliere e preparare il materiale necessario.

La fama di santità di Fratel Federico si va sempre più diffondendo. Molte persone si recano sulla tomba di Righetto per pregare. Molti ne richiedono l'immagine. Sempre più frequentemente giungono notizie di grazie attribuite alla sua intercessione: sono grazie di ogni genere, soprattutto guarigioni di malati.

La Commissione Vescovile ha raccolto una notevole documentazione. Il suo lavoro sta volgendo al termine: si spera di poter presentare le conclusioni al Vescovo entro il prossimo mese di maggio. Allora la Causa potrà giungere finalmente a Roma, come è ardente desiderio di molti fedeli, Sacerdoti e Vescovi, in particolare del Vescovo di Treviso, il quale spera di poter far coincidere quella data con il ricordo del suo venticinquesimo di episcopato.

Carlo Pellegrini c.r.s.

Il Santuario della Stella

La storia di questo Santuario è legata specialmente alle tragiche vicende degli anni 1860/70, quando l'Umbria fu invasa dalle truppe piemontesi e sottratta al dominio pontificio.

L'apparizione della Madonna, chiamata **Auxilium Christianorum**, accese speranze ed entusiasmi, ma, fece anche dei perseguitati.

Primo fra gli altri, l'eroico Arcivescovo di Spoleto, Mons. Gio. Battista Arnaldi, vilipeso dalla stampa laica, imprigionato dalle autorità piemontesi. Uscito di prigione, egli si ritirò nei dintorni del Santuario per curarne meglio la costruzione e morire vicino alla sua Madonna.

Il titolo 'Auxilium Christianorum' che dalla valle di Spoleto echeggiò allora in tutta Italia e nel mondo, contribuì ad orientare Don Bosco che stava progettando la sua basilica mariana di Valdocco e divenne il più grande apostolo dell'Ausiliatrice.

La Madonna della Stella, Aiuto dei Cristiani, fu conforto a Pio IX nel suo lungo, doloroso calvario.

CRONISTORIA

1861/62: apparizioni della Madonna al piccolo Righetto, primi prodigi. Mons. Arnaldi affida all'Architetto Giovanni Santini di Perugia (uno dei tanti miracolati della Madonna della Stella) la costruzione del nuovo Tempio.

21.9.1862: posa della prima pietra

1869: termina la costruzione.

1881: solenne consacrazione.

1884: i Padri Passionisti assumono la custodia del Santuario.

1911: nel 50° dell'Apparizione Mons. Serafini, Arc. di Spoleto, pone sul capo della Madonna la corona d'oro decretata dal Capitolo Vaticano.

« Ormai, senza pericolo di esagerazione, potrà affermarsi che il monumento il quale si alza alla Vergine Ausiliatrice sia mondiale e cosmopolitico mentre le sue pietre vengono connesse insieme e diremo quasi legate con l'argento e con l'oro non solo dell'Italia e della Francia, del Belgio, dell'Irlanda e della Scozia, ma perfino del nuovo mondo ».

(Mons. Arnaldi - aprile 1865)

Righetto racconta come vide la Madonna

*Il 7 luglio 1914,
l'Arcivescovo di Spoleto
mons. Pietro Pacifici,
istituì il processo canonico
sulla verità delle apparizioni
della Madonna della Stella.
Vennero sentiti
sedici testimoni e l'ascolto
durò diciassette giorni.
Righetto fu interrogato
il 22 luglio alle ore 10.
L'interrogatorio durò tre ore.
Per tre giorni consecutivi
aveva pregato la Madonna
che lo illuminasse
e parlasse per lui,
perché la sua mente
era confusa.
« Ma appena il giudice
— sono sue parole —
cominciò a interrogarmi,
la Madonna ha parlato per me,
perché io non pensavo,
non vedevo più alcuno,
ma ero come ai giorni
della mia fanciullezza,
quando vedevo e parlavo
con la Madonna,
e mi son ricordato cose,
che non avevo pensato
mai dire ».
Ecco la sua deposizione:*

...**M**I chiamo Federico Cionchi del fu Giuseppe e della fu Caterina Scerna, di anni 58, nato nella parrocchia di S. Luca in località San Bartolomeo; dimoro in Treviso nella casa della Congregazione dei Somaschi presso la chiesa di Santa Maria Maggiore... Nessuno mi ha istruito in questo processo e nessun motivo umano mi ha spinto a venire

Fin dalla mia infanzia, e circa sui 4 in 5 anni, andavo spesso nella diroccata cappella di San Bartolomeo, della quale il tetto era completamente caduto e le mura dintorno in parte crepolate e cadute. Solo nel fondo si scorgeva in buone condizioni un dipinto della Vergine con il Bambino, avendo ai lati, due per parte, nella parte inferiore, i Santi di cui non ricordo altro che i nomi di S. Bartolomeo e Sebastiano. La edicola era coperta di edera e di erbe, e nel recinto vi erano spini, sassi e rottami.

Contavo, come ho detto, all'incirca 5 anni; ed aggirandomi un giorno con la sorellina maggiore Rosa, di qualche anno più di me, nei dintorni della cappella di San Bartolomeo, sentii chiamarmi per nome con le testuali parole: Righetto. Instintivamente entrai nella cappella e vidi che c'era una Signora

vestita di rosso, molto bella; mi pare che avesse in braccio il Bambino. Accostandomi, mi prese per la mano destra, mi accarezzò e mi disse cose che non posso precisare; solo ricordo, fra le tante, di avermi detto: Righetto, sii buono.

Ritornato a casa, raccontai subito a mia madre l'accaduto. E poiché la mia sorella soprannominata negava ogni cosa, ricordo che io mi misi a piangere. Dopo qualche giorno ritornai spesso nella cappella per rivedere la Bella Signora; ed infatti la rividi, familiarmente ci parlai, ma non ricordo quante volte. Ricordo benissimo che mia madre, in seguito alle dicerie che nella cappella vi fossero i serpi, mi proibì, e, come ella stessa diceva, a malincuore. Ma era tanta la brama di andare in quel sacro recinto, che una mattina, eludendo la vigilanza di mia madre che uscì di buon'ora, mi vestii da solo, ed era questa la prima volta, e scappai contento per andare nella cappelletta.

Ritornata mia madre a casa e non trovandomi a letto, mi cercò per ogni dove, ed infine dalla finestra mi vide che canterellando, tutto contento, ritornavo dalla cappella.

Da quel giorno mi proibì di andare fuori senza ordine suo. Ciò che feci. Ma poiché io deperiva per

il dispiacere che ne provavo e si temette della mia salute, ricordo che mia madre mi lasciò di nuovo andare alla cappella, sempre però accompagnato. Ricordo che mia madre, sempre incerta e titubante se fossero vere o no le notizie degli avvenimenti che a me accadevano, parlando con una donna, che se non erro si chiamava Angela e che abitava vicino a casa nostra, di quanto sopra, si ebbe per tutta risposta:

i Santi ai bambini si fanno vedere, a noi voltano la faccia.

Ben presto la notizia dei fatti a me avvenuti e dinanzi surriferiti si divulgò in un baleno e da tutti i paesi vicini accorse della gente, in sui primi a gruppi, poscia in processioni e devoti pellegrinaggi, sia di giorno sia di notte, nonostante non vi fossero strade praticabili e la mancanza di tutto per alloggi e cibarie.

Ricordo bene che i pellegrini, dopo aver visitato la Madonna, volevano ad ogni costo vedermi e per raggiungere lo scopo si arrampicavano persino sulle finestre, poiché mia madre, per la rezza del popolo temendo che mi potessero fare del male, mi rinchiudeva in camera. Una volta mi ricordo che i forastieri per vedermi gittarono a terra la porta: fu allora che mia madre si decise allontanarmi da casa e rifugiarmi nella famiglia Eleuteri presso San Luca. Ricordo ancora che i pellegrini mi offrivano del denaro, ma mia madre era contraria e faceva subito depositare nella cassetta delle oblazioni.

Per il concorso del popolo ricordo che fu necessario far ripulire la cappella di San Bartolomeo, fare accomodare le mura che cadevano e coprire con tetto provvisorio il recinto. Qualche tempo dopo intervenne l'Arcivescovo di Spoleto. Mons. Arnaldi fece collocare un altare di legno per la celebrazione delle messe e divini uffici.

Con il riattarsi la cappella e con l'accorrere dei pellegrini, più non vidi la Bella Signora che mi prendeva per mano e mi accarezzava; però spesso alla presenza del popolo io solo vedevo nelle fattezze più grande la Vergine, come staccata dal muro su cui era dipinta, sorri-



Fr. Righetto Cionchi al processo canonico di Spoleto sulle Apparizioni alla Stella, presieduto dall'Arc. Mons. P. Pacifici.



Tempietto della Madonna Grande di Treviso dove fr. Righetto fu per 40 anni il "Sacrestano buono della Madonna".

dermi assieme al Bambino. Non ricordo con precisione quante volte in questa seconda maniera mi si mostrasse; ricordo però che, essendo io partito per Roma e rinchiuso per interessamento del marchese Gregori nell'ospizio di Tata Giovanni, e ritornato dopo sette anni, nel visitare la Madonna mi parve non essere più quella, e temendo che l'avessero ritoccata, ne domandai con insistenza a mia madre e all'altre persone e ne ebbi risposta negativa.

E ritornando ai primi tempi degli avvenimenti surriferiti, ricordo ancora che più volte vennero da me dei carabinieri, che credo fossero mandati dalle autorità governative, perché io narrassi le cose accadute; e a quel ricordo pare che dicessero: è impossibile come questo ragazzo, così piccolo, dica sempre la stessa cosa, senza contraddirsi. E questo

avvenne più volte e anche alla presenza di un Delegato. Un giorno ad un sacerdote, che voleva ad ogni costo farmi contraddire, sostenendo che la mano mia presami dalla Madonna non fosse la destra, ma bensì la sinistra, ingenuamente risposi: Ma che, l'hai vista tu?

Nonostante le gelosie, le opposizioni, che non mancarono, mercé le oblazioni, le elemosine, i ricchissimi doni e gioielli rilasciati dai pellegrini, che venivano da tutte le parti, a distanza di due o tre anni dai prodigiosi avvenimenti cominciò la costruzione del tempio.

Infinite grazie ho inteso raccontare dai religiosi e dal popolo, che si sono ottenute per intercessione della Vergine suddetta. Io ricordo bene di due fatti, avvenuti nei primi giorni che occorreva il popolo a venerare la Vergine: la guarigione cioè di un certo Giovanni Castella-

ni, etico, già spedito dai medici, che rimase a servizio della chiesa per molti anni; e di un altro, paralitico di una mano, che cominciò a muovere quando stava nella chiesetta; dopo poi, incontrato me, volle gli toccassi la mano, ciò che io feci, ed allora si trovò guarito del tutto.

Come ho detto, dopo sette anni ritornai in famiglia per vedere i miei, e di nuovo condottomi in Roma rimasi in Tata Giovanni fino alla visita militare; e da quel giorno, libero dal soldato, entrai come laico nella Congregazione dei Somaschi a Roma, negli orfanelli. Dopo due anni fui dall'ubbidienza mandato a Bassano Veneto, ove dimorai parimente due anni. Destinato alla casa di Treviso, tuttora là dimoro.

Fo voti che la Vergine SS.ma sia da tutti onorata e glorificata.

TESTIMONIANZE DI UNA VITA SANTA

IL GIORNO 29 aprile 1932 a Treviso pioveva. Nel Cimitero della città i Padri Somaschi consegnavano ai Padri Passionisti del Santuario della Madonna della Stella una duplice urna di zinco e di larice. In quell'urna erano racchiusi i resti mortali del "Sacrestano buono della Madonna", frater Righetto Cionchi. Durante la recita delle preghiere rituali, un raggio di sole, diradando le nubi, si andò a posare sulla piccola cassetta, con meraviglia di tutti i presenti.

Coincidenza fortuita? Se tale fu, essa è comunque una stupenda immagine di quello che passò tra il Cielo e quell'anima per tutta la vita, il sorriso luminoso della Vergine Santa, suscitatore di grazia e di santità, e di quello che ci auguriamo si avveri presto, l'aureola luminosa che lo incoronerà beato e santo.

* * *

Tutto partì di là: da quel giorno di primavera del 1861, quando a lui, bambino di circa cinque anni, in quella cappella diroccata, apparve « una Signora vestita di rosso, molto bella », lo prese per la mano destra, lo accarezzò e gli disse: « Righetto, sii buono ».

Gli incontri si ripeterono spesso, come le carezze e i sorrisi ed i colloqui, fino a diversi mesi dell'anno 1862.

Quel "Righetto, sii buono" divenne un programma di vita. Una



Fr. Righetto Cionchi a Treviso, già minato da un male inguaribile, verso il termine della sua vita.

"bontà" in crescendo, sino all'espressione della virtù, che quanti lo conobbero, o per breve o per lungo tempo, riassunsero in quella parola "santità", che la Santa Chiesa, dando inizio al processo di beatificazione si appresta a riconoscere ufficialmente.

* * *

E' esaltante, spiritualmente, ascoltare le testimonianze più varie

di questa "bontà", nel suo significato più comune e, soprattutto, in quello biblico, ove "i buoni" sono i "giusti", cioè "i virtuosi", "i santi".

Di tali testimonianze, mi limiterò qui a riferirne alcune tra le più significative.

Testimoniando di lui bambino ci dicono, laici o sacerdoti che siano i testi, che « era di indole mite e ubbidiente », "mite e semplice"; di lui ragazzo ricordano che era « di una rara obbedienza e sottomissione, d'un naturale dolce e mansueto », « più semplice che vivace, e questa semplicità e ingenuità sembrami la sua caratteristica ».

Ritornano con insistenza, in questi frammenti di testimonianze, alcune note distintive: esse segnano, caratterizzandole, l'aurora di un giorno lungo, che durerà sino al 31 maggio del 1923, chiarificandosi sempre di più e intensificandosi ed espandendosi a ventaglio in tutto l'arcobaleno delle virtù cristiane, dei consigli evangelici, dei voti religiosi, segnate dal sigillo della croce di Cristo, dal profumo inebriante di Lui, di un eroismo silenzioso e nascosto.

Quello che poteva sembrare, od anche era, semplice espressione di doti di natura, divenne conquista ed attuazione cosciente di un uomo che volle farsi santo, e in questo s'impegnò con tutte le sue forze, cooperando con la grazia di Dio, così che a ragione avrebbe potuto dire con S. Paolo: « gratia Dei sum

TESTIMONIANZE DI UNA VITA SANTA

id quod sum », con la grazia di Dio son quel che sono; evangelicamente "un servo inutile", ma santo. La luce della sua santità non fu di quelle che abbagliano, ma di quelle che, carezzando lievemente, convincono. Come le carezze che la Madonna gli dispensava maternamente, quand'era bambino, dicendogli: « Righetto, sii buono ».

* * *

Le testimonianze di chi lo conobbe uomo maturo si fanno, a tale riguardo, esplicite e convinte.

Quando Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto e Religioso Somasco, celebrò il Processo canonico delle Apparizioni della Madonna a Righetto, concludendo con la sentenza definitiva « *consta della verità dell'apparizione della B. V. Maria Aiuto dei Cristiani, detta della Stella* », egli, che aveva conosciuto personalmente fratello Righetto, essendo stato suo confratello e Superiore Generale, e che ne aveva ascoltato il racconto delle apparizioni durante quello stesso processo, nel Decreto definitivo così si esprimeva nei riguardi del veggente: « ... lo stesso fanciullo col passar del tempo divenuto uomo onesto e fino ad oggi (1914) *esimio per l'integrità della vita*, ha confermato e conferma umilmente e costantemente con giuramento la verità dell'apparizione ».



Santuario Madonna della Stella.

Il P. Nicola Di Bari, rettore di S. Maria in Aquiro in Roma, dove fratello Righetto, profugo di guerra dopo Caporetto, rimase, quale sacrestano della Chiesa, dal novembre del 1917 al gennaio del 1919, così testimonia di lui: « ... era umile in modo straordinario, e non parlava mai dell'Apparizione: devoto e raccolto, si prodigava per la cura della Chiesa. Condusse una vita da buon religioso fin quando rientrò, a guerra finita, a Treviso ... ».

Il P. Giovanni Zonta, Superiore della Casa di Treviso, dove fratello Cionchi chiuse la sua esistenza terrena, nella Lettera mortuaria annunciante alle Case dei Somaschi il santo trapasso di lui, avvenuto il 31 maggio 1923 (proprio il giorno anniversario dell'apparizione della Madonna al piccolo Righetto), così scriveva: « Anche nei riguardi della

vita religiosa quantunque abbia bramato di rimanere fra noi nella semplice qualità di "Ospite", fu sempre esempio agli altri di pietà, di obbedienza, di povertà e di ogni altra bella virtù, tanto che il 15 maggio 1910 sentì vivo il bisogno di più stringersi a Dio emettendo privatamente e segretamente i tre voti (di povertà, castità ed obbedienza), come ebbe a manifestarmi durante la sua infermità ». « ... Di modestia esemplare, per la quale non parlava mai con alcuno della grazia insigne ricevuta nella sua tenera età ». « Io nutro quindi la fiducia che l'anima del nostro caro estinto, purificata dalle gravi e prolungate sofferenze, nonché per la certa protezione della sua Augusta Patrona, possa aver spiccato direttamente il volo alla patria dei giusti, come egli stesso ne aveva ferma speranza ».

continua a pag. 17

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1861 UN AVVENIMENTO STRAORDINARIO SI VERIFICAVA IN UNA MINUSCOLA FRAZIONE DEL COMUNE DI MONTEFALCO (PERUGIA). LA SS. VERGINE LANCIAVA AL MONDO UN MESSAGGIO DI BONTÀ, DI SPERANZA E DI FIDUCIA CON LE SUE APPARIZIONI AD UN FANCIULLO.



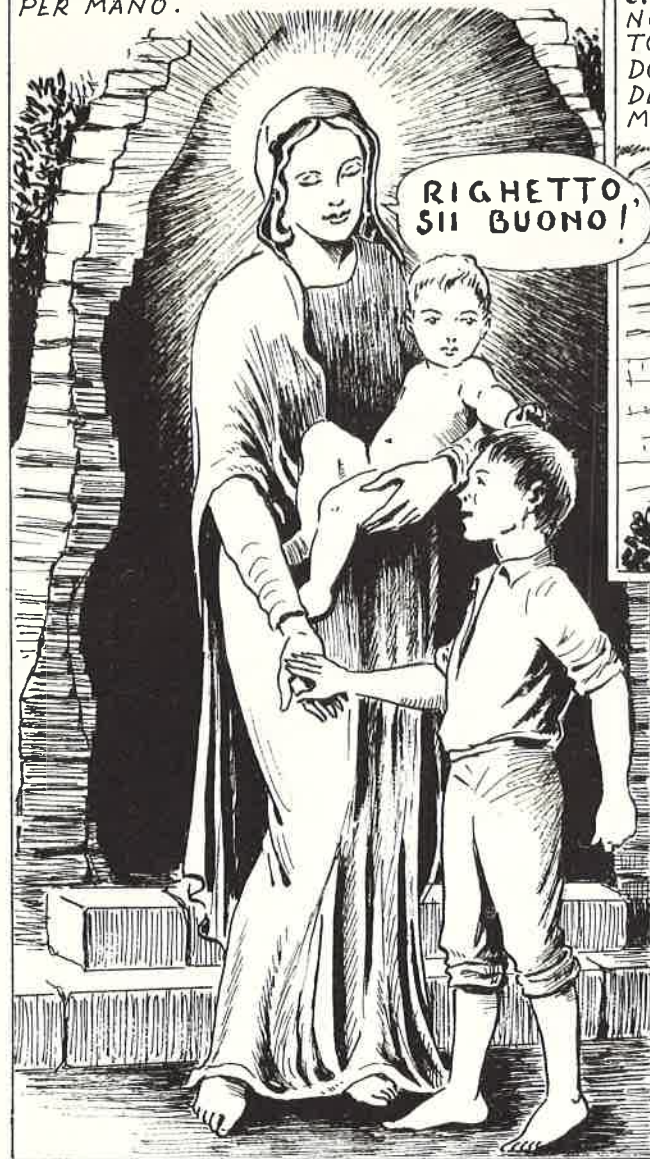
31 MAGGIO 1861. UN BAMBINO DI CIRCA CINQUE ANNI STA BADANDO ALLE PECORE CON LA SORELLINA NEI PRESSI DI UNA CHIESETTA DIROCCATA.

LA CHIESA DI S. BARTOLOMEO ERA RIDOTTA AD UN RUDERE: CADUTO IL TETTO, I MURI DIROCCATI. SI TROVAVA ISOLATA NEL VERDE DELLA CAMPAGNA.

UNA VOCE PROVENIENTE DALL'ABSIDE, RIMASTA ANCORA IN PIEDI, LO CHIAMA PER NOME.



"UNA BELLA SIGNORA, VESTITA DI ROSSO", COL BAMBINO IN BRACCIO, LO PRENDE PER MANO.



COSI' EBBERO INIZIO LE NUMEROSE APPARIZIONI DELLA MADONNA AL BAMBINO FEDERICO CIONCHI. NULLA SI SAREBBE SAPUTO SE UN GIORNO LA MADRE, CERCATO INVANO IL FIGLIOLETO TRA I PARENTI E GLI AMICI DEL CONTRADO, NON LO AVESSE RINVENUTO AI PIEDI DELL'IMMAGINE DI MARIA, FUORI DI SE', DIMENTICO DI TUTTO.



DOVE STA, CH'IO NON LA VEDO?

ELLOLA, ACCOSTO A CHILLI FIURI. 1)

1) ECCOLA LI', VICINO A QUEI FIORI.



MIGLIAIA E MIGLIAIA DI DEVOTI ACCORRERO DA OGNI PARTE E SI VERIFICARONO NUMEROSI MIRACOLI: GUARIGIONI ISTANTANEE DA MALATTIE INCURABILI. SUL LUOGO DOVE IL BAMBINO RIGHETTO VIDE PIU' VOLTE LA MADONNA, OGGI SORGE MAESTOSO IL SANTUARIO DELLA STELLA, UNO DEI PIU' IMPORTANTI DELL'UMBRIA.

UN PARALITICO DI UNA MANO, DOPO LA VISITA ALLA CHIESETTA, VOLLE CHE RIGHETTO GLI TOCCASSE LA MANO E SI TROVO' GUARITO DEL TUTTO.

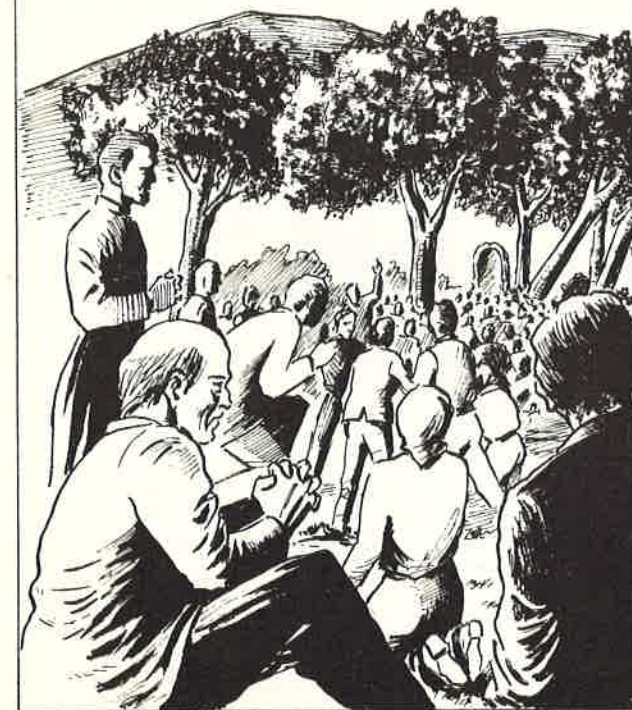


UN GIOVANE, CIECO DA UN OCCHIO, RIACQUISTO' LA VISTA.



UN UOMO GIA' CONDANNATO DAI MEDICI QUARI' IMPROVVISAMENTE. ALTRE GUARIGIONI MIRACOLOSE SI CONTARONO A DIECINE.

LA CAMPAGNA CIRCOSTANTE ALLA CHIESETTA ERA DIVENTATA UN IMMENSO TEMPIO DOVE RISUONAVANO SUPPLICHE, PREGHIERE, CANTI.



RIGHETTO VIDE UN GIORNO FRA LA GENTE UN RELIGIOSO PASSIONISTA.



VOI ALTRI DOVRETE STARE QUI.

I PASSIONISTI INFATTI PRESERO POSSESSO DEL SANTUARIO DELLA STELLA IL 13 AGOSTO 1884.

QUALCHE ANNO DOPO PER INTERESSE DI S.S. PIO IX, RIGHETTO FU OSPITATO NELL'ISTITUTO DETTO POPOLARMENTE DI "TATA GIOVANNI".



A VENTUNO ANNI, IL 15 AGOSTO 1878, VENNE ACCOLTO NELL'ORDINE DEI PP. SOMASCHI. ANNI DOPO FU INVIATO A TREVISO AL SANTUARIO DI S. MARIA MAGGIORE.



NEL 1914 FU APERTO IL PROCESSO CANONICO PER LO STUDIO DEI FATTI E L'ESAME DEI TESTIMONI. LE APPARIZIONI, IL CONCORSO DI MIGLIAIA DI PELLEGRINI, I MIRACOLI AVVENUTI. FR. FEDERICO ESPONE CON PRECISIONE QUANTO AVEVA GIÀ DICHIARATO, BAMBINO, TANTI ANNI PRIMA.



SACRESTANO PER BEN QUARANTA ANNI, DI INTENSA PIETÀ E FEDELTA' RELIGIOSA, SI SPENSE STRONCATO DA UN GRAVE MORBO, IL 31 MAGGIO 1923, ANNIVERSARIO DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA A RIGHETTO BAMBINO.



TESTIMONIANZE DI UNA VITA SANTA

Questa "speranza" noi cristiani l'abbiamo tutti: ma averla "ferma" è proprio dei "buoni", cioè dei "santi". Non per nulla il Libro degli Atti di S. Maria Maggiore annota: « *Tutti quei di famiglia sono edificati di una morte così santa* », e, parlando delle onoranze funebri di Fratel Righetto, aggiunge: « Si fece il giro della piazza per soddisfare i fedeli che erano accorsi ad onorare con il loro intervento questo fratello, tanto buono e simpatico nella sua semplicità ».

Ritornano le parole delle testimonianze su di lui bambino e ragazzo. Il suo stampo di "bontà" egli non l'aveva tradito mai, sino alla fine.

Mons. Arnaldo Dal Secco, di Treviso, rilasciò il 21 maggio 1963 questa dichiarazione su Fratel Righetto: « Un sacrestano modello Federico Cionchi, fratello laico dei Padri Somaschi, sacrestano per quarant'anni a S. Maria Maggiore. Lo conobbi circa ottant'anni fa, quando cominciai ad essere un vivace chierichetto a servizio del Santuario; e meglio lo conobbi e apprezzai per la sua bontà e zelo nel suo ufficio, quando, cresciuto negli anni, nel 1901 arrivai ad essere sacerdote. Che impressione ha lasciato nella mia vita? Soprattutto quella di essere stato un innamorato della Madonna ».

Questa "nota" che centra una delle caratteristiche della pietà intensa di Fratel Righetto — e non poteva essere altrimenti, data la sor-

gente iniziale del suo cammino spirituale, che fu l'incontro ripetuto con la Vergine Santissima — viene messa in risalto da altre testimonianze, soprattutto di parrocchiani di S. Maria Maggiore di Treviso.

Il Dott. Giacomo Usoni, che definisce Fratel Cionchi come "indimenticabile", ricorda d'averlo visto « sempre in chiesa, attendere tranquillo e sereno al servizio indefesso del Santuario, paziente e cortese di fronte alle richieste di qualche piccolo servizio di comodità da parte dei frequentatori e frequentatrici della chiesa. Non si muoveva mai dalla chiesa e dalla casa canonica: una volta ho saputo che erano parecchie decine di anni che non si recava nel centro della città ».

E dopo aver ricordato i lavori artistici del Fratello, le stupende lampade in stile bizantino appese innanzi al sacello della Madonna, osservava, anche lui, la grande modestia dell'umile religioso, così favorito dalla Vergine: « Dell'Apparizione non parlava mai... »; soltanto durante l'ultima malattia ne rivelò qualcosa al P. Bianchi, che era parroco della Chiesa.

La Signora Anita Pasetti Giardini, in una sua dichiarazione del 1972, afferma che un giorno sua madre aveva domandato a Fratel Righetto perché non avesse studiato per diventare Sacerdote, ed egli aveva risposto: « *La Madonna mi ha detto: Federico umiliati e io ti esalterò. E allora io ho voluto essere il servo dei servi* ». Poi lo ricorda come un uomo che « viveva in un mondo tutto suo personale dal punto di vista spirituale; era assorto in qualche cosa di superiore che aveva dentro di sé. Lo si vedeva sempre prostrato in ginocchio che pregava, quando non era impegnato nel lavoro. Era un essere felicissimo della

sua vita, sempre sereno... Non voleva essere qualcuno, ma l'ultimo di tutti... Ho riportato l'impressione che Fratel Federico ("Righetto") fosse un uomo di Dio ».

Le testimonianze sembrano seguire un calco fisso, dove le linee espressive si ripetono con insistenza e addirittura con le stesse parole. Ciò che può, a prima vista, sembrare monotonia, è invece la constatazione probante, la persistenza senza flessioni, senza eclissi, anzi in crescendo di perfezione, di quelle virtù che costituiscono la santità caratteristica di Fratel Righetto.

Percorrendo un quarantina circa di testimonianze, che qui, con rammarico, non mi è possibile riportare, ho notato una significativa insistenza di mettere in risalto, da parte di tutti, quelle caratteristiche di cui ho or ora parlato.

Una statistica (non pretende di essere l'elaborazione di un calcolatore elettronico!), che credo non sia fuori posto, anzi decisamente indicativa, tratta dalle testimonianze su ricordate, mette in risalto, riguardo a Fratel Righetto:

- 15 volte il suo spirito di preghiera;
- 12 volte il concetto della sua santità (« Da tutti era giudicato un santo »; « Era buono, un santo »; « Abbiamo perduto un santo, che certo pregherà per noi »; e simili);
- 11 volte la sua bontà;
- 10 volte la sua pazienza;
- 9 volte la sua umiltà e modestia;
- 8 volte la sua affabilità;
- 7 volte il suo sorriso perenne;
- 6 volte il suo amore verso i ragazzi soprattutto i più poveri;
- 4 volte la sua semplicità;
- 3 volte il suo cuore mite e compassionevole verso i poveri.

TESTIMONIANZE DI UNA VITA SANTA

E poi, come ad indicare una osservazione piú penetrante:

8 volte il suo atteggiamento, pur nella dinamica e febbrile e continua attività esteriore, di uomo « assorto in un qualcosa di superiore, col pensiero e con il cuore ».

5 volte l'impressione globale della sua vita, come un "uomo di Dio".

E, infine, ad indicare ciò che costituiva la sorgente della sua spiritualità, il filo conduttore ininterrotto della sua "bontà" in senso evangelico, cioè della sua santità:

9 volte il suo *intenso amore alla Madonna* (come, per esempio, « quando passava davanti all'immagine della Madonna, sembrava che venisse attratto come da una calamita »; o come questa breve conversazione tra lui e una ragazza che pregava dinanzi alla Vergine: « Vuole bene alla Madonna? — Sí. — Anch'io voglio tanto bene alla Madonna; da bambino l'ho vista », e con un bel sorriso non aggiunse altro »).

* * *

In questa vita di santità silenziosa e velata, come il profumo di una viola nascosta, ci sono anche, testi-

monati, alcuni fatti, che non possono non colpire.

Fratel Righetto stesso, deponendo nel Processo sull'Apparizione della Madonna a lui bambino, davanti all'Arcivescovo di Spoleto, Mons. Pietro Pacifici, nel 1914, con grande semplicità affermava: « Io ricordo bene due fatti avvenuti nei primi giorni che accorreva il popolo a venerare la Vergine, la guarigione di un certo Giovanni Castellani ... e di un altro paralitico di una mano, che cominciò a muovere quando stava nella Chiesetta; *dopo poi, incontrato da me, volle gli toccassi la mano, ciò che io feci, ed allora si trovò guarito del tutto* ».

Marsilia Meniconi, di Cannaiola, ove la mamma di Righetto andò ad abitare con i figli, dopo la morte del marito, testimonia questo fatto, udito dalle labbra di sua madre, vicina di casa e amica della famiglia Cionchi: « Quando la mamma di Righetto si ammalò gravemente, Fr. Federico Cionchi venne chiamato

urgentemente a casa, poiché la madre sua era ormai in fine di vita. Appena Righetto entrò nella camera della madre morente, avvenne questo fatto eccezionale: *la madre, appena entrò in camera il figlio, guarì subito istantaneamente*.

A distanza di tempo, quando la mamma di Righetto si ammalò ancora gravemente, Fr. Righetto, entrando nella camera della madre, disse decisamente: Questa volta non posso far niente ... Ricordo anche che mia madre mi ha narrato questo episodio: nel Santuario della Stella si stava lavorando faticosamente per spostare l'immagine della Madonna dipinta sul muro, per collocarla in luogo piú centrale. Gli operai e i sovrintendenti ai lavori erano molto affaticati e preoccupati per il difficile lavoro: spostamento del muro affrescato con la sacra immagine della Vergine. Ma non riuscivano. Allora ebbero l'idea di chiamare Righetto, per vedere se si potesse spostare con il suo aiuto. Righetto arrivò. *Appena*

egli toccò il muro con le mani, il muro con l'immagine della Madonna subito si spostò. Così gli operai riuscirono nella difficile impresa ».

* * *

Una testimone, Azelia Carnio, che frequentava la Madonna Grande di Treviso, parlando della carità di Righetto, ricorda le parole del nipote Giuseppe, che, quand'era piccolo, andava frequentemente da Righetto, dal quale riceveva espressioni particolari di bontà e di carità, come se fosse un figlio (era rimasto orfano di padre). Avendo un giorno riferito al nipote che si stava lavorando per la beatificazione di Fr. Federico Cionchi, il nipote con il suo modo piuttosto spiccio e concreto, le dispose: « *Fratel Righetto è andato direttamente in Paradiso, perché era buono* ».

"Buono"; la Madonna, « la bella Signora che lo prendeva per mano e lo accarezzava, sorridendo », quand'era piccino, glielo aveva detto: « Righetto, sii buono ». E lui Le obbedì per tutta la vita. Ma anche in Cielo non dimentica di essere fedele a quella raccomandazione.

Scriva una mamma, il 4 aprile 1975: « Il mio bambino di due anni, nel mese di ottobre del 1974, venne colpito da una forma grave di encefalite. I medici lo dichiararono gravissimo e moltiplicarono tutte le cure piú energiche per vincere la grave malattia. Il bambino invece di migliorare, peggiorò sempre piú ed in breve era in fin di vita, ormai in coma. Nello stato comatoso rimase alcuni giorni. Ormai i medici curanti lo dichiaravano assolutamente inguaribile dal punto di vista medico; qualora, per impossibile, fosse sopravvissuto, sarebbe rimasto gravemente offeso e menomato. In casa nostra tutti e-

rano disperati. In questo gravissimo caso, una nostra parente mi consegnò un'immaginetta di Fratel Federico Cionchi somasco, morto in concetto di santità, di cui si pensa di aprire il processo di beatificazione. La mia parente mi esortò a pregare caldamente il Signore per ottenere per intercessione di questo umile frate sacrestano della Madonna Grande la guarigione del mio piccolo.

Con tanta fede invocai l'aiuto di Fr. Federico per mio figlio. Deposì sotto il guanciale del piccolo in coma e morente la sua immagine. Il fanciullo in breve incominciò a stare meglio. Entro una settimana i medici dichiararono il bambino guarito. Sottoposto a visite accurate, venne giudicato guarito perfettamente senza nessuna traccia della malattia. Io personalmente, come tutti i miei familiari e parenti, giudichiamo la guarigione del bambino una grande grazia ottenuta da Dio per intercessione di Fr. Federico Cionchi ».

Anche la Signora Jole Severin, madre di quattro figli, vedova, ha provato la "bontà" interceditrice

presso Dio di Fr. Righetto. Sottoposta piú volte ad interventi chirurgici per disturbi interni, senza risultati positivi, impossibilitata ad ingerire cibi e bevande, affetta da pancreatite cronica, fu esortata da alcune amiche a pregare Fr. Righetto Cionchi, per ottenere la guarigione invocando la sua intercessione. « Nel marzo del 1977 — dichiara la teste — iniziai una novena di preghiere, raccomandandomi alla intercessione del Fratello. La novena era appena iniziata da pochi giorni, quando improvvisamente con mia grande meraviglia mi sono sentita libera completamente da ogni dolore e sofferenza interna. Di questo fatto si meravigliarono i miei figli e i vicini di casa, che da anni erano preoccupati della mia salute. Ora mangio di tutto e digerisco bene e posso attendere con rinnovata energia fisica al lavoro di casa.

Lo stesso medico, nel constatare la scomparsa completa della mia malattia, mi ha chiesto: « Quale santo ha pregato per non avere piú disturbi? Se non sente piú nessun dolore, per me è un miracolo ».

Io sono riconoscente a Fratel Federico Cionchi, perché mi ha ottenuto la guarigione da gravi malattie, che medici e medicine non erano riusciti a vincere ».

* * *

Io sono convinto che il "buon Righetto", lassù in Paradiso, quando qualcuno da questa terra chiede "qualcosa" per la sua intercessione, premuroso e caritatevole com'era solito essere quand'era quaggiú, rivolga il suo sguardo alla "bella Signora che lo prendeva per mano e l'accarezzava sorridendo". Ed essa risponde ancora e sempre con un sorriso. E quel sorriso vuol dire sí.

Franco Mazzarello c. r. s.



Feste Centenarie al Santuario (1861/1961).



S. Giovanni Bosco racconta l'apparizione della Madonna della Stella

DUE VOLTE D. Bosco parlò ai suoi ragazzi della apparizione fatta dalla Madonna a fr. Righetto Cionchi: la prima volta il 24 maggio 1862, ai suoi giovani dell'oratorio di Torino, come si ricava dalla cronaca di D. Bonetti (cfr. Memorie biografiche del Ven. Servo di Dio D. Giov. Bosco; vol. VII, pag. 166); D. Bonetti, raccoglitore di queste memorie, che costituiscono un vero e proprio diario biografico compilato da un testimone oculare, ce ne dà l'informazione alla data predetta: « D. Bosco annunzia alla sera con sua grande contentezza la prodigiosa manifestazione di un'immagine di Maria avvenuta nelle vicinanze di Spoleto ». Una seconda volta il Santo ne parlò, come ricaviamo dalle medesime Memorie (pag. 667) il venerdì 13 maggio 1864. E sappiamo che per questo fatto meraviglioso lo stesso D. Bosco scrisse il libro intitolato: Le meraviglie della Madre di Dio.

Riportiamo, anche a titolo di documentazione, perché le predette "Memorie" non sono facilmente reperibili e consultabili, i due racconti:

1) Racconto del 24 maggio 1862:

« Dovete sapere, miei cari giovani, che nell'aperta campagna presso Spoleto esisteva un pilastro con una nicchia, nel quale nel 1570 fu dipinta a fresco un'immagine della Madonna. Quel luogo totalmente dimenticato era ridotto a covo di rettili e particolarmente di serpi.

Ed ecco che un bel giorno di quest'anno un fanciullo, di nome Enrico, essendosi recato a divertirsi presso quelle macerie, si udì chiamare per nome. Ritornato nei giorni successivi in quei luoghi, più volte udì una voce dolcissima ripetere: Enrico, Enrico. Avendolo la mam-

ma smarrito e non potendolo trovare, benché lo cercasse in varie parti, finalmente lo rinvenne presso le rovine della chiesa e del pilastro. Il suo bambino le aveva già prima narrato della voce che aveva udita, della Madonna che gli era comparsa, ma non sapeva esprimersi in che modo la avesse veduta. Si parlò fra quei contadini di ciò che diceva Enrico, ma non gli si diede, come dovevasi, alcun credito ed importanza. Ma la Vergine SS.ma aveva indicato il luogo dal quale intendeva arricchire i cristiani col suo favore di grazie, e questo attirò l'attenzione del popolo il 19 marzo. Un giovane contadino, aggravato da molti mali cronici, e abbandonato dai medici, si sentì ispirato di recarsi a venerare la suddetta immagine. Andò, si raccomandò alla SS.ma Vergine e senz'altro ritornò in perfetta sanità.

Da questo punto incominciò un gran concorso di fedeli, anche dalle altre diocesi circonvicine, sicché nei dì festivi intorno a quel sacro pilastro si vedono inginocchiate da cinque a seimila persone. Gli stessi nemici della Chiesa sono costretti a confessare non potersi dare spiegazione di questo entusiasmo del popolo. E' un continuo succedersi di prodigiose e singolari grazie spirituali e corporali. Taluni increduli, essendosi recati a visitare la SS.ma Immagine per dileggiarla, giunti al luogo, contro ogni loro idea, hanno sentito il bisogno di inginocchiarsi e pregare; e sono ritornati con tutt'altri sentimenti, parlando pubblicamente dei prodigi di Maria. L'Arcivescovo di Spoleto ha già commesso a valenti artisti il disegno di un bel tempio; e siccome la divota immagine non aveva alcun titolo proprio, giudicò che fosse venerata sotto il nome di "Auxilium Christianorum" ».

2) Racconto del 13 maggio 1864:

« In una grossa terra del bolognese un fanciullo di assai agiata famiglia, di poco oltre i nove anni, in sul cominciare della primavera dell'anno scorso 1863 venne colto da sì violenta febbre che in pochi giorni lo condusse a termini di morte. L'arte dei medici a nulla più valeva e per la gravità del morbo e perché non vi era modo di far inghiottire al fanciullo che che si fosse. Le cose erano venute a tal punto che ai medici stessi pareva non dovessero rimanere al giovinetto che poche ore di vita. I genitori che nient'altro avevano al mondo a cui volessero meglio che a questo figlio, disperando di salvarlo si abbandonavano ad inconsolabile pianto. Quand'ecco alla madre balenare in mente un pensiero certamente ispirato da Maria SS.ma. Donna di religione e pietà singolare aveva letto la narrazione dei prodigi singolari dell'immagine di Maria nelle vicinanze di Spoleto, scritta di quell'illustre Arcivescovo che da più di otto mesi è chiuso in carcere in odio alla Religione. Ella tosto pensò che solo la Vergine SS.ma avrebbe potuto servare in vita l'amato figliolo e piena di fede si avvicina all'infermo e dice: Prometti alla Madonna di Spoleto, che se Ella si degna di risanarti, tu andrai a visitarla nella sua piccola cappella. Aveva appena il fanciullo finito di proferire a stento le parole suggeritigli dalla madre, che l'aggravarglisi del male e l'uscire di sentimento fu la medesima cosa. Ma nel suo vaneggiare continuo egli non parlava d'altro che di questo viaggio. Ora voleva i panni per la partenza, ora si credeva di essere già in cammino, ora di veder l'altare e venerarne l'immagine SS.ma. Ma a un tratto tacque e rimase immobile sic-

ché pareva morto. Così tutti avevano creduto; ed ecco come si riscuotesse da un profondo letargo, sorridere agli astanti, muovere gli occhi pieni di vita, e riaversi così rapidamente, che in meno di due giorni i medici con loro stupore lo videro guarito. E fu quindi condotto dai genitori ebbri di gioia a sciogliere il voto ».

Tali i due racconti di S. G. Bosco che interessano l'apparizione della Madonna della Stella al nostro Fr. Righetto. La narrazione fu fatta per i giovani, ed ha carattere parentetico, puramente; ma fu dettata da un santo non certo esente in quel momento da una particolare ispirazione.

Marco Tentorio c.r.s.



Apparizione della Madonna della Stella a Righetto, bambino di 5 anni.

MESSAGGIO SPIRITUALE DI RIGHETTO CIONCHI

AI SUOI CRISTIANI di Corinto san Paolo ricordava che « a ciascuno è data una manifestazione particolare dello spirito per l'utilità comune » (1Cor 12, 7). La vita di ogni cristiano è quindi essenzialmente una vocazione, una missione, un messaggio che risuona nella Chiesa e nel mondo come eco fedele dell'unico e totale messaggio del Figlio di Dio, che si è fatto uomo per rivelare e donare a tutti l'amore del Padre.

La fama di santità, che avvolge sempre più la persona e la figura di Righetto, ci spinge perciò ad affrontare questa domanda fondamentale: qual'è la "manifestazione partico-

lare dello Spirito" che Dio ha dato a Federico Cionchi? Qual'è il messaggio che scaturisce dalla sua vita ed è reso luminoso dalla sua santità?

* * *

Per rispondere a questa domanda occorre ricordare alcuni dati. La vita di Righetto si presenta anzitutto caratterizzata da una fedeltà a tutta prova nel suo umile lavoro di sacrestano — e lo fu per 40 anni nel Santuario della Madonna Grande di Treviso! « Attendeva tranquillo e sereno al servizio del Santuario », « un uomo immerso completamente nel suo dovere e nel servi-

zio della Chiesa », ci dicono le testimonianze. Una simile fedeltà non si improvvisa e, soprattutto, non si sostiene per così lungo tempo, se non affonda le sue radici in una personalità matura e spiritualmente ricca. Qual'è il segreto di questa personalità?

Un altro elemento caratteristico è l'atmosfera di genuina umiltà che permea tutta la vita di Righetto. « Non voleva essere *qualcuno*, ma l'ultimo. Felice di essere somasco, ritenendo già troppo onore essere fratello ». « Fra Federico credo era un vero santo e per questo non sembrava persona straordinaria, la sua vita era sempre la stessa, senza dare nell'occhio ». « Umile in modo straordinario e non parlava mai dell'apparizione ». Anche da queste testimonianze sorge spontaneo l'interrogativo: qual'era il segreto di questa vita costantemente "nascosta con Cristo in Dio"?

Infine tutte le testimonianze delle persone che conobbero direttamente Righetto parlano della sua serenità. « La vita di Fra Federico non aveva niente di straordinario, solo sempre sorridente ». « Era un essere felicissimo della sua vita ». « Sereno e contento del suo stato ». Una gioia così intima e costante non può che scaturire dalla ricchezza interiore e dalla pace del cuore. Quale ne era il segreto?

A questi interrogativi che riguardano la fedeltà, l'umiltà e la gioia di tutta la vita di Righetto è possibile una sola risposta: le parole della Vergine che gli era apparsa ancora bambino: « Righetto, sii buono! ». Federico Cionchi ha realizzato questo invito in una ricerca costante di quella bontà, che ha il suo modello ineffabile nella stessa bontà del Padre, quale ci è stata rivelata da Gesù: « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli ».

La ricerca sincera di questa bon-

tà lo porta ad essere fanciullo di « una rara obbedienza e sottomissione », un giovane che decide di entrare nella famiglia di san Girolamo scegliendo la condizione più umile, un uomo che sentendo « vivo il bisogno di stringersi a Dio » si offre a Lui con i tre voti (il 15 maggio 1910). Quanto la ricerca della bontà avesse permeato la sua vita traspare dalla testimonianza della Sig.ra Tullia Righetto: « Il sacrestano era molto buono, educato e fortemente religioso... Aveva parole di conforto cristiano per le persone afflitte che con lui si aprivano. Aveva un cuore mite e compassionevole per coloro che soffrivano, per i poveri. Era veramente buono, buono ».

Il segreto di tutta la sua vita fedele, umile e serena appare proprio in questo costante impegno di attuare l'invito della Vergine alla bontà. La stessa devozione a Maria, che rappresenta indubbiamente una componente forte della spiritualità di Righetto, trova qui il suo significato e il suo valore.

Maria, nel *Magnificat*, canta l'amore misericordioso e potente di Dio e, nella storia della Chiesa, offre sempre il suo Figlio: Colui che richiama tutti alla consolante realtà che "solo Dio è buono!". La Vergine, che gli era apparsa nella sua prima fanciullezza, lo accompagnò tutta la vita perché egli potesse accogliere, vivere e comunicare agli altri il mistero della bontà divina.

* * *

A questo punto possiamo comprendere il messaggio che emerge da tutta la vita di Righetto Cionchi.

La bontà, nella Sacra Scrittura, appare come il frutto più squisito della "Sapienza", attributo divino che il Signore comunica a coloro che credono e si lasciano guidare dallo Spirito Santo. Anche la vita "nascosta con Cristo in Dio" e la



Lapide commemorativa delle feste centenarie delle Apparizioni sulla Casa di Righetto Cionchi a S. Luca di Montefalco.

gioia costituiscono per san Paolo la manifestazione più chiara che il cristiano ha superato lo stadio infantile della superficialità o dei facili entusiasmi ed è entrato nel possesso della vera sapienza.

Righetto appare, in questa prospettiva, un esempio sublime e suggestivo di credente in Cristo, che ha modellato la sua vita alla luce della "sapienza propria dei cristiani perfetti" (quali dovremmo essere tutti noi!). La sua preghiera "fervorosa e prolungata" il suo "essere assorto in qualche cosa di superiore che aveva dentro di sé", la "ferma speranza" che egli aveva di raggiungere la patria dei giusti, sono altrettanti elementi che ci orientano ulteriormente in questo giudizio complessivo.

Oggi più di una voce si è alzata per ricordarci la necessità di riscoprire in tutta la sua profondità il tema biblico della Sapienza, perché la "Sapienza" con la "Parola" e

lo "Spirito" costituiscono i doni messianici che Gesù Risorto comunica incessantemente alla sua Chiesa. Nel nostro mondo, troppo spesso in balia di forze che creano profonde lacerazioni e si ammantano di pseudovalori tali da trarre in inganno il cristiano sprovveduto, è indispensabile che ogni battezzato cresca in una conoscenza illuminata della propria fede e la esprima con fedele coraggio e umile gioia in tutte le dimensioni della sua esistenza.

Righetto Cionchi ci ricorda che la vera sapienza cristiana rende la vita un impegno costante e gioioso di bontà... e lo ricorda con la forza attraente della sua testimonianza. E' veramente consolante osservare che questo messaggio ci giunge da un uomo che ha vissuto una vita semplice, ordinaria, fatta delle piccole cose quotidiane, quale è appunto la vita di ciascuno di noi.

Giovanni Odasso c.r.s.





Fr. Righetto Cionchi. Dipinto della religiosa Canossiana Sr. Teresina Regazzo di Treviso. Nello sfondo il Santuario della Stella (a s.) e della Madonna Grande di Treviso (a d.).

Per l'intercessione di Fratel Federico Cionchi...

Dopo la morte di fratel Federico numerose persone si rivolsero alla sua intercessione per ottenere dal Signore grazie e guarigioni. Il Signore ha accolto ed esaudito queste preghiere, restituendo la salute anche a malati assai gravi e confermando in tal modo la santità del suo servo.

Non sono poche le persone che al Santuario della Madonna della Stella, ove la sua tomba è visitata dai devoti, hanno riferito di aver ottenute grazie per l'intercessione di fratel Federico.

Riportiamo due guarigioni, che si riferiscono agli ultimi anni.

DICEMBRE 1976

Quella che segue è la deposizione rilasciata da un padre di undici figli, che il 12 maggio 1977 dichiarava:

« Io sottoscritto Giuseppe Pigozzo, padre di undici figli e vedovo, di professione agricoltore, dimorante a Noale (Venezia) mi sento in dovere di comunicare una grande grazia ottenuta a favore di mio figlio Tiziano per intercessione di fr. Federico Cionchi religioso somasco, di cui si stanno aprendo i processi per la sua beatificazione.

Ecco in breve la grazia ottenuta.

Il giorno 25 novembre 1976 mio figlio Tiziano con suo fratello Piero, mentre si trovava a S. M. Sala per motivi di lavoro, in strada ven-

ne violentemente investito da una macchina in grande velocità. Venne balzato da terra a lunga distanza, cadendo esanime, avendo battuto fortemente la testa.

Soccorso urgentemente venne portato all'ospedale di Mirano in condizioni disperate. I medici, controllarono il ferito, lo giudicarono un caso del tutto disperato, che non dava adito ad alcuna speranza. Io in questa condizione, già duramente provato per la recente morte della moglie deceduta ancora in giovane età, mi trovavo nella desolazione e con me tutta la mia famiglia.

Mia sorella, suor Belarmina, religiosa francescana, mi invitò a pregare fervidamente fr. Federico Cionchi per ottenere la salvezza del figlio. Mia sorella suora mi diede anche un'immagine di fr. Federico

Cionchi, che io portai nella sala di rianimazione, dove si trovava Tiziano. Abbiamo pregato tutti con fede ed insistenza fr. Federico, e con noi altre numerose persone, perché mi salvasse mio figlio.

Tiziano rimase in stato comatoso per ben diciotto giorni senza dar un minimo segno di vita. Poi incominciò ad aprire gli occhi, ma non parlava. I medici già pensavano di mandarlo in un altro ospedale per rieducarlo alla parola. In breve si riebbe ed ora è guarito perfettamente, come hanno dichiarato i medici, senza nessuna traccia di disfunzione. E' ora un giovane sanissimo ed esuberante e pieno di vitalità.

Il medico curante dell'ospedale, nel vedere una guarigione così pronta e perfetta, così si espresse: « Noi nel caso gravissimo del ra-



Apparizione della Madonna a Righetto nel 1861. (Dipinto di Alessandro Ceccarini - 1881).

FEBBRAIO 1978.

L'ultima grazia che riferiamo, ci è raccontata dai genitori della piccola Valentina Pegoraro, di quattro anni.

« Noi sottoscritti, genitori della bambina Valentina, dimoranti a Treviso, ci sentiamo di dovere notificare una grande grazia ottenuta per l'intercessione di Fr. Federico Cionchi Somasco.

La nostra piccola Valentina, di quasi quattro anni, improvvisamente venne colpita da peritonite purulenta. Portata d'urgenza all'ospedale di Treviso, i medici la giudicarono in condizioni gravissime. Dopo il difficile intervento era tanto grave da essere posta sotto tenda ad ossigeno e flebo. Eravamo distrutti dal pensiero di dover perdere nostra figlia.

La suora maestra dell'asilo della nostra piccola ci invitò fervidamente a pregare Fr. Federico Cionchi (Righetto) per ottenere la guarigione. Ci diede una immaginetta di Fr. Federico, a cui si sta lavorando per la sua beatificazione. La suora con noi fece pregare Fr. Federico anche i bambini dell'asilo.

Con nostra massima gioia la piccola migliorò le sue condizioni molto presto, tanto da essere posta fuori pericolo dopo dieci giorni dall'intervento. Ora è perfettamente guarita.

Siamo immensamente grati a Fr. Federico Cionchi, che con la sua intercessione salvò la nostra bambina. Auspichiamo la sua glorificazione ».

gazzo abbiamo fatto di tutto per salvarlo; però ci deve essere stato una mano in alto, che ha operato la guarigione ». E' mia ferma convinzione, come pure quella dei miei familiari, che la guarigione di mio figlio Tiziano sia dovuta alla potente intercessione di fr. Federico Cionchi, al quale con grande fede mi ero raccomandato. E a lui sono riconoscente per primo.

NUOVO SACELLO DI «RIGHETTO» NEL SANTUARIO DELLA STELLA

IL GIORNO undici di Gennaio millenovecentosettantasei, alle ore 11, me presente sottoscritto Notaio della Curia Arciv. di Spoleto nominato per questo atto (Reg. Boll. p. 598, N.º 667), nel Santuario della Madonna della Stella, in Archidiocesi di Spoleto, dopo la Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Rev.ma Mons. Ottorino

Pietro Alberti, Arcivescovo di Spoleto e concelebrenti vari sottoscritti sacerdoti, dopo aver innalzato a Dio la Preghiera per la Canonizzazione di Federico Cionchi "Righetto", venivano prelevati i resti mortali del Veggente medesimo, già collocati per il sacro Rito nel transetto in medio populi, custoditi in una cassetta di zinco non aperta,



Sacello dei resti mortali di fr. Righetto Cionchi nel Santuario della Madonna della Stella.

ma rimasta chiusa e saldata così come pervenne al Santuario in data 1 maggio 1932, dopo l'esumazione delle ossa di Federico Cionchi dal Cimitero di Treviso, siccome da documentazione di cui ho preso visione e cui si rimanda, la quale cassetta - custodia fino ad ora è stata conservata murata entro il muro perimetrale del Santuario al lato sinistro immediatamente dell'entrata principale sotto una lapide commemorativa; su una facciata della quale cassetta si è riscontrata iscritta la seguente frase: « Prega sempre la Madonna affinché mi guardi sempre e mi conservi. Giulivo », ora riconosciuta come tracciata per mano del Cav. Giulivo Giorgetti e dal medesimo tuttora vivente e da me Notaio per essermi ben noto lo stesso e la sua calligrafia, la quale scritta era stata apposta dal Giorgetti allorché era stato contrasportatore da Treviso insieme al P. Stanislao Battistelli C. P., attualmente Vescovo Tit. di Amiterno; detta cassetta veniva, subito dopo, recata processionalmente al nuovo digniore luogo preparato per sua reposizione; e dopoché S. E. Mons. Arcivescovo Diocesano aveva proceduto alla Benedizione costitutiva del Sacello ovvero sepolcreto, essa veniva coram omnibus immissa in un vano ricavato nella parete di fondo e quivi coperta da una lapide con su inciso: « Righetto - Federico Cionchi », e fissata al muro dal capomastro muratore Sig. Ortensio Gambacurta. Dopo di ché, ho steso questo Atto ad memoriam; ed i presenti, da valere come testi, si sono con me sottoscritti propria mano.

(Verbale di traslazione di Federico Cionchi 'Righetto' entro il Santuario della Madonna della Stella).

Un nuovo quadro della Madonna della Stella

PER INIZIATIVA del somasco P. Cesare Atalmi, a Treviso venne recentemente dipinto un nuovo quadro della Madonna della Stella. Il quadro (cm. 100 x 60) a olio su tela è opera di una religiosa canossiana, Suor Teresina Regazzo di Treviso. E' un lavoro ben riuscito, di grande effetto. Pregio principale dell'opera è il fatto che per la prima volta viene rappresentata la scena dell'apparizione della Vergine della Stella al fanciullo Righetto Cionchi, uscendo dal tradizionale cliché del quadro che il pittore Alessandro Ceccarini nel secolo scorso ha dipinto, e in cui Righetto è ritratto davanti all'immagine della Vergine affrescata sul vecchio muro della chiesuola di S. Bartolomeo nella parrocchia di S. Luca. Nel quadro di Suor Regazzo ci troviamo davanti alla scena viva dell'apparizione. E' un'opera nel suo genere originale e soggiogante. I colori del dipinto sono magistralmente trattati in una gamma incantevole di tonalità e sfumature delicate che creano una scena davvero celestiale. La figura della Vergine con il Bambino si distacca piena di vita e materna dal muro della chiesuola e si protende viva e palpitante nel gesto materno verso l'innocente contadinello.

Graziosa e vivace la figura del Bambinello Gesù, che in gesto simbolico presenta a Righetto la candida colombina: quale invito a vi-

vere in purezza e umiltà di cuore. Il visino di Righetto riproduce fedelmente la sua fisionomia da bambino, come ammiriamo nelle vecchie fotografie: è come un fiorellino sotto i raggi della visione celestiale.

Ad inquadrare la bellissima scena dell'apparizione della Madonna si ha nel quadro un'indovinatissimo scorcio in cui è riprodotto con tanta sensibilità artistica un lembo incantevole della pianura spoletina: un paesaggio sereno e silente,



ingentilito da aerei alberelli. Sopra il Capo della Vergine si intravede leggera e palpitante una piccola stella d'oro, quasi sottolineatura del titolo della Vergine della valle spoletina: Madonna della Stella. Questo quadro presenta un aspetto nuovo nella iconografia della Madonna della Stella, che potrebbe essere dagli artisti spoletini validamente sfruttato a gioia dei pellegrini del Santuario.

Stanislao Cappelletti c.r.s.